LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-949 al 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 22, tel. 43-089, 50-990, 55-961 - Presso per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 400 - Finanziari e legali L. 500 - Necrol. L. 250 per parola (partecipaz. L. 400 per parola) - Echi di cronaca L. 100 la linea.
Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/30710): ITALIA: anno L. 7000, sem. L. 4000, trim. L. 2000, - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 15.700, sem. L. 7000, trim. L. 3500 - [illegible]

Democrazia in ribasso

Nella crisi del governo regionale siciliano, e nel conflitto sorto fra il nuovo governo e la direzione democristiana, c'è un aspetto puramente interno, sia del partito, sia della regione, su cui il giudizio non spetta agli estranei, che non ne avrebbero neppure la possibilità. Si può soltanto dire che, al punto a cui erano giunte le cose, la condanna centrale dei «ribelli» locali era divenuta inevitabile, quali che fossero le responsabilità reciproche precedenti. Si deve aggiungere l'augurio, che, ove si sia formato uno squilibrio fra le due esigenze, ugualmente legittime, della democrazia nonostante e della necessaria disciplina, allo squilibrio si rimedi, a opera di tutti, con chiaroveggenza e buona volontà.

Vi è, dopo ciò, un aspetto della crisi regionale siciliana, e della soluzione Milazzo, che va al di là, sia del partito, sia della regione. Si sostiene, dai membri del nuovo governo regionale e dai loro fautori, che l'integralismo qualunquista del governo Milazzo — dai missini ai comunisti — abbia carattere puramente amministrativo-regionale; e che pertanto su di esso nulla abbiano da dire i non siciliani, compresi fra questi i dirigenti dei partiti nazionali.

A una simile impostazione tutti gli italiani, di qua e di là dal faro, hanno il diritto e il dovere di contraddire. E' un dato di fatto, ormai talmente consolidato da rendere accademica ogni discussione teorica, la penetrazione della politica nelle elezioni amministrative, e nelle susseguenti formazioni municipali e provinciali. Si può invocare una mitigazione di codesto indirizzo, ma non pretendere, di punto in bianco, un cambiamento radicale; e tanto meno nei centri locali maggiori, o addirittura nel governo di una regione a regime speciale autonomo. Quanto più i seguaci di Milazzo insistono nella esaltazione della «regione» e «Sicilia», tanto più danno risalto all'importanza nazionale della medesima, e rendono assurda la pretesa che essa si sottragga alle esigenze fondamentali della politica nazionale, alle regole basilari della vita politica e costituzionale della nazione.

Di queste esigenze, di queste regole fa parte il criterio — morale prima ancora che politico — di un minimo di omogeneità e coerenza fra i costituenti una amministrazione, e tanto più — ripetiamo — una grande amministrazione, di portata non solo cittadina, ma regionale. Negazione estrema, assurda, di un tale criterio è la composizione del governo regionale Milazzo. Se Milazzo ed i suoi si rifiutano a qualsiasi intervento, anzi a qualsiasi giudizio in proposito, delle direzioni nazionali dei partiti, essi fanno atto, inconsapevolmente (vogliamo credere così), non di regionalismo, ma di separatismo. Si passa inevitabilmente dal terreno della lotta fra partiti, o all'interno di singoli partiti, a quello della lotta di regime. C'è qualcuno che intenda sostenere la trasformazione dell'Italia da Stato unitario in federale? Se c'è, lo faccia avanti.

Se ciò vale per la giunta Milazzo, a maggior ragione vale per le direzioni centrali dei partiti nazionali. Non sarà mai abbastanza severo il giudizio per quelle fra esse, che, invece di condannare la posizione virtualmente separatistica della giunta Milazzo, ne accendono quotidiani fuochi di gioia in suo onore, e in vituperio della direzione democristiana e del governo Fanfani. Nè possono andare esenti di una parte di tale biasimo quei maggiorenti della d. c. che hanno colto l'occasione per formulare allo stesso indirizzo aspre critiche, le quali, a parte ogni apprezzamento intrinseco, concorrono di fatto a favorire la posizione Milazzo. E anche intempestivo e antipolitico è il prospettare, proprio adesso, formule governative diverse dall'attuale: tanto più quando si sia accettato il governo di centro-sinistra, e si faccia parte del medesimo.

* *

Il punto di vista nazionale, e costituzionale-democratico, appare fortemente in ribasso, in questo momento, nei partiti italiani. Abbiamo visto le prove di ciò all'interno della democrazia cristiana, e fin sulle cime. Ora è il caso di ripetere il detto di Orazio: «Si pecci, dentro le mura di Troia, ed al di fuori di essa». Fra le direzioni di partito che hanno mancato al loro dovere nazionale nel caso Milazzo, c'è quella del p.s.i., cioè del partito che si pone ogni giorno quale campione e duce della «alternativa democratica». Se leggete la relazione Vecchietti per il prossimo congresso del p.s.i. — la quale notoriamente rappresenta il pensiero dell'«apparato», e aspira a conseguire la maggioranza — non vi troverete traccia di una prospettiva, di una coscienza autonomistica nazionale, e democratica; tale, cioè, che considieri la democrazia non solo «via al socialismo», ma sostanza del medesimo. Tutto, a proposito di un punto di vista di classismo marxistico ottocentesco, che farebbe sorridere per il suo anacronismo, se non facesse invece fremere per la involuzione disastrosa di tanta parte del socialismo italiano. Tutto è visto in termini di lotta unitaria, di «blocco», cioè, strettamente avvinghiata al p.c.i.): «all'interno, contro democrazia cristiana e socialdemocrazia; all'esterno, contro l'«imperialismo», in coerente collaborazione con l'Urss.

Una coscienza democratica e nazionale risulta inibita, oltre che dalla relazione Nenni; ma come si concilia, questa, con l'ostracismo pubblicamente dato al p.s.d.i., che, insomma, è sempre l'unico partito rappresentante ideologicamente, in Italia il socialismo democratico? Pesa ancora su Nenni, e su altri vecchi e giovani seguaci del p.s.i., un complesso d'inferiorità rispetto ai comunisti: complesso da cui non vanno immuni neppure la sinistra del p.s.d.i. e certi democratici indipendenti,